

O CATECHISMO POLITICO

**PEI POPOLANI**Si pubblica **TUTTI**

per cura

di P. THOUAR e M. C...

**VINCENZO GIOBERTI IN FIRENZE.**

Il 24 decorso venne a Firenze Vincenzo Gioberti. Questo insigne italiano si è trattenuto fra noi alcuni giorni. Molte dimostrazioni di onorevole accoglienza gli sono state fatte dai cittadini in generale, dal Municipio che lo ha dichiarato cittadino di Firenze, dalle Accademie della Crusca e dei Georgofili, dal Circolo Politico, dalla Guardia Nazionale, dal Corpo diplomatico, dal Clero, da una eletta schiera di giovani ec., alle quali egli ha corrisposto con la sua solita schietta cortesia, manifestando quei generosi sentimenti che nei suoi scritti hanno tanto giovato alla nostra rigenerazione, e confermando la fiducia che lo anima pel felice esito dei grandi fatti Italiani ed Europei.

Ed in vero ben fondata è questa fiducia, comunque gli ostacoli a conseguire la libertà, l'indipendenza e l'unione della Italia appariscano maggiori di quello che non si sarebbe potuto credere, giudicandone dal mirabile incominciamento della nostra odierna rigenerazione. Gli ostacoli vengono principalmente dalla repugnanza che gli uomini abituati ai vecchi sistemi hanno pei nuovi ordinamenti politici; onde se non si può subito levar di mezzo tali uomini, essi impiccano e ritardano le pubbliche faccende, e poi, anche senza volerlo, si ritrovano ad essere la calamita dei retrogradi, e preparano le reazioni a cui è tentato il popolo ignaro ed illuso, vittima spesso degl'ipocriti e dei malvagi. Vedete su questo proposito Napoli, dove s'aggiunge la scelleratezza di un re spergiuro; vedete un po' di questo male anche a Roma, dove all'incontro ha preso piede a cagione della eccessiva bontà d'animo e della imperizia politica del pontefice, del quale si potrebbe dire, che tenendo più della natura degli angeli che di quella degli uomini, non sa schermirsi sempre dalle perfide insinuazioni di pessimi consiglieri. Quindi noi facciamo la guerra a una delle più temute potenze dell'Europa, e il solo Piemonte v'era preparato a mezzo. Gli altri stati non avevano quasi nulla da mettere in campo, ad eccezione di quello di Napoli, il quale peraltro, e a motivo della nefanda natura del re, invece di volgere le armi contro lo straniero, le ha viste usare e vede tuttavia usarle contro i liberali. E a tutto ciò si aggiunga che i provvedimenti di guerra sono stati anche più languidi e tardi di quello che si sarebbe potuto fare per tutto; onde il nemico ha avuto tempo di rinvigorirsi, e non si può altrimenti sperare di cacciarlo subito a furia di disfatte. Ma dunque dobbiamo noi scoraggiarci? No, mai! Conosciute le origini dei mali sarà più facile provvedere i rimedj. Mettere gli uomini onesti e liberali veri nei pubblici impieghi, usando peraltro molta parsimonia nel numero e nelle provvisioni, perchè non se ne abbia ad aggravare lo stato, e non si dica che tutte le rivoluzioni si fanno per levare di posto alcuni e mettervi altri che agognavano il potere e il guadagno; educare e istruire il popolo ai nuovi ordinamenti politici; dichiarare che non vi può ormai essere salvezza pei governi e pei governati, se tutti d'accordo non fanno i maggiori sforzi possibili per vincere la guerra dell'indipendenza; e concludere subito la più stretta federazione tra i governi e gli stati riformatori. Il Piemonte con la Lombardia e col Veneto, Pontificio e Toscana, sono già collegati, e vie più si dovranno collegare; Napoli, tolto di mezzo il maggiore ostacolo che è quello del re

spergiuro, verrà in seguito; e la prode Sicilia è già con noi. Cose facili a dirsi; difficili a farsi; ma necessarie alla salute d'Italia; e quando il popolo voglia, (e vorrà, ne siamo certi) ogni difficoltà sparisce nell'atto.

**APERTURA DEI PARLAMENTI NAZIONALI**

IN TOSCANA.

Il 26 Giugno ebbe luogo la solenne apertura dei parlamenti nazionali o assemblee legislative. I Rappresentanti del popolo, dopo essere stati nel tempio si recarono nel salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio, dove il Granduca lesse il discorso d'apertura delle sedute. Dichiarò ch'egli aveva, sin dal principio del suo regno, desiderato le riforme politiche richieste dalla pubblica opinione; che si rallegrava che fosse finalmente venuto il tempo di poterle effettuare; che a somiglianza d'ogni altro buono italiano desiderava di tutto cuore l'indipendenza, l'unità federale e la libertà dei popoli italiani, e che essendo necessaria la guerra contro l'Austria per conseguire questa indipendenza, egli vi avrebbe contribuito più che fosse possibile con le forze della Toscana. Ora che il Principe ha parlato così chiaramente, che cosa ne penseranno i retrogradi, i nemici del popolo, i partigiani del potere dispotico, i quali vanno dicendo che tutte queste riforme sono state date per forza? i quali così calunniano il Principe e il governo, volendo far credere che non siano di buona fede? Se nel popolo v'è taluno che possa essere stato traviato da costoro, si disinganni; e pensi che noi siamo entrati ora in una nuova via, la quale può condurre a tutti i maggiori beni che noi vagheggiamo, se ognuno saprà adempiere ai suoi doveri e sostenere i suoi diritti di cittadino.

**NAZIONALITÀ IN TUTTO.**

Tempo fa il *Giornale* prese a biasimare per mezzo d'un racconto l'errore e il pregiudizio di parecchi operai francesi, i quali volevano cacciare dalle loro officine gli operai inglesi perchè sono stranieri; scordando forse che come in Francia sonosi stabiliti artigiani di altre nazioni, così tra le altre nazioni abitano, lavorano e guadagnano operai, artigiani, negozianti francesi, e via discorrendo. Era quello uno sproposito molto grosso! indegno certamente del buon senso d'un popolo civile, e in special modo opposto affatto ai principj del governo repubblicano o democratico, il quale reca nel suo vessillo le parole libertà, eguaglianza, fratellanza.

Or che cosa si direbbe se taluno fra noi affacciasse qualche difficoltà sull'ammettere all'esercizio d'un ufficio pubblico importantissimo chi, non essendo nato in Toscana, fosse peraltro italiano, avesse già conseguito la cittadinanza toscana, e possedesse i requisiti necessari per bene adempiere agli obblighi di quell'ufficio?

Prima di tutto non si crederebbe possibile che tali difficoltà venissero affacciate. O a chi le dimostrasse si potrebbe domandare: Dunque voi non sapete che cosa voglia dire italiano, nazionalità italiana, fratellanza di popoli che hanno per patria comune la medesima terra?

Ma non pensiamo tanto a male. Questa repugnanza inconsiderata e irragionevole può venire soltanto da un residuo delle deplorabili abitudini prese fin dalla nascita in conseguenza dell'isolamento in cui il dispotismo teneva i diversi popoli e i diversi stati italiani. Agli abitanti dello stato di Napoli e della Sicilia pareva terra straniera tutto il resto dell'Italia, e così degli altri; ed essendo noi usciti di poco da questo stato di disgiunzione e d'isolamento, non a tutti riesce così facile ridurre a fatto il sentimento di nazionalità che pure deve animarci tutti.

Veniamo all'esempio. Possono ritrovarsi domiciliati fra noi parecchi italiani nativi non di Toscana ma di altre parti lontane della Penisola. Taluno di essi può avere in sommo grado le qualità che ci vogliono per essere eletto Deputato nel Consiglio generale toscano, e per di più può avere certe speciali cognizioni nelle scienze politiche, di cui per ora almeno i cultori sapienti davvero siano piuttosto rari. Se questi venisse dunque proposto alla candidatura per l'ufficio di Deputato toscano, dovrebbero mettere in campo la difficoltà di non essere egli nato in Toscana? Tra due, uno toscano e uno no, che avessero i medesimi buoni requisiti, preferiamo pure il toscano; ma se l'altro è più valente e più esperto in una delle principali parti della scienza pubblica, bisogna preferir quello addirittura.

V'è anzi un vantaggio che da un toscano non si può avere, a meno che egli non abbia visitato e studiato le altre parti d'Italia in modo da poter dire ch'ei le conosca bene da quanto chi è nato e s'è educato in esse agli studj sociali e politici. Noi dobbiamo, quant'è possibile pienamente e sollecitamente raggiungere la unione delle diverse parti o stati della Italia, in guisa che il sentimento e i vantaggi della Nazionalità si manifestino e prendano consistenza. Questo non si può ottenere senza conoscer bene la indole, i bisogni, le istituzioni, i costumi di tutti i nostri fratelli. Seggano dunque Deputati nei parlamenti toscani anche i nostri fratelli oriundi delle altre parti d'Italia; e così negli altri stati italiani possano avere questa importante magistratura uomini d'ogni terra della patria comune. Allora sarà più facile confermare quella uniformità di desiderj, effettuare quella analogia d'istituzioni, avere quella comunanza di forze che sono necessarie per restringere i vincoli della nazionalità in modo che si possa dire: in Italia vi sono è vero più stati e più popoli che hanno denominazioni diverse, ma tutti formano un popolo solo, una nazione sola di 24 milioni d'Italiani che vogliono eguale libertà che egualmente anelano la indipendenza dallo straniero.

## IL GENERALE GARIBALDI

Il prode Garibaldi ha finalmente messo piede in Italia, sua patria, con circa cento dei suoi valorosi compagni. Sbarcarono poco fa a Nizza. Ben vengono a combattere anch'essi per la guerra della indipendenza che si va facendo sempre più fiera contro gli austriaci, e che forse non sarà solo contro di essi. L'Italia risorgente sveglia la gelosia delle nazioni vicine; e deve prepararsi e difendersi da tutte. Noi già lo dicemmo parlando della nazionalità; nè quel discorso è finito; lo continueremo, quando ci sarà dato di vedere con un po' più di chiarezza nei laberinti della diplomazia. Intanto i nostri maggiori sforzi tendano sempre a questo fine: Armi ed armati per far la guerra da noi contro chiunque oserà contrastarci il diritto di costituire la nostra nazionalità, non altrimenti che la Francia, l'Inghilterra, li Stati-Uniti hanno costituita la loro.

Torniamo ora al Garibaldi. La Italia lo aspetta da lungo tempo, e si varrà subito, speriamo, della sua valentia nelle cose di guerra. Intanto essa gli ha preparato per mezzo di

sottoscrizione nazionale, il donativo di una spada. Un artefice di Firenze, *Francesco Vagnetti*, fu scelto a condurre questo lavoro, il quale è riuscito veramente degno del fine a cui è destinato.

## LA LEGGE ELETTORALE TOSCANA

### SPIEGATA AL POPOLO

(Continuazione. = V. N.º 33-34.)

Art. 3. Sono Elettori tutti quei possessori di beni stabili, che hanno nel distretto elettorale una rendita imponibile di lire trecento.

Appena fu pubblicata la Legge Elettorale essa parve assai larga, e si diceva che quasi tutti i Toscani goderebbero del diritto di elezione; ma posta in attività quella legge, si vide che tutti ci s'era ingannati. Figuratevi! gli elettori erano quasi la metà di quello che sono attualmente! Per riparare a questo grande inconveniente sopravvenne una nuova legge nel 26 Aprile passato, la quale nell'Art. 1. così dispone.

« In aumento a quanto è disposto nell'Art. 3. della Legge del 3 Marzo decorso, sono Elettori tutti i possessori di beni stabili che hanno nel Distretto elettorale una rendita imponibile non minore di lire 150. Saranno applicate anche a questi possessori le disposizioni degli Articoli 4 e 5 della medesima legge ». Or dunque:

Tutti quei Toscani che hanno una rendita imponibile di lire 150 sono elettori; possono cioè eleggere ed essere eletti Deputati. S'intende per rendita imponibile quella che si trova indicata al catasto, e che viene assegnata ai beni che ciascuno possiede. Alcuno di voi ha visto le fedeli estimali che si rilasciano dalla Comunità. Voi sapete che esse hanno varie colonne: in una vi è la lettera della Sezione, in un'altra l'articolo della stima, in un'altra il numero dell'appezzamento, in un'altra la natura del terreno, se cioè è vitato, ulivato ec., in un'altra la misura, e nell'ultima è indicata la rendita imponibile, cioè la somma che è stata calcolata ricavarsi come frutto dal vostro campo, dal vostro podere, o come rendita della vostra casa ec. Ora chi trova in questa ultima colonna la somma imponibile di lire 150 è sicuro di essere elettore; e per saperlo subito senza guardare la fede d'estimo basta vedere la cartella delle imposizioni che ogni anno vi manda il Camarlingo della Comunità. In quella troverete scritta la rendita imponibile dei vostri beni; e se questa ascende a lire 150, dite: Io sono elettore.

Art. 4. Quei possessori che avranno la detta rendita distribuita in più distretti potranno cumulare le cifre sparse per acquistare la qualità di Elettore nel luogo della loro dimora stabile.

Per intendere quest'Articolo bisogna immaginare che tu, Giovanni, abbia dei campi, case ec. non solamente qui in Firenze ove tu abiti, ma anche nelle Comunità di Fiesole, Galluzzo, Bagno a Ripoli: ora se i tuoi beni, in Firenze hanno 50 lire di rendita imponibile, 30 a Fiesole, 30 al Galluzzo, 20 al Bagno a Ripoli, 30 a Livorno, tu vieni fra tutte a formare la somma di lire 150: ebbene queste tue rendite sparse in cinque diverse comuni ti danno diritto a figurare nella lista degli elettori di Firenze, sebbene tu non avresti potuto esservi per non avere in questa Comunità una rendita che arrivi alle 150 lire.

Art. 5. Sarà computata al padre la rendita imponibile dei beni del figlio da esso usufruiti durante la patria potestà, al marito la rendita imponibile della moglie. La vedova avrà facoltà di trasportare la sua rendita imponibile sulla testa di uno dei suoi figli.

Si è cercato d'estendere più che fosse possibile il diritto di elezione. Immaginate, il padre non ha che una piccola

rendita di 60 lire, ma un suo figlio sotto la di lui patria potestà, al di sotto cioè dei 30 anni, ha un patrimonio lasciato da qualcuno con la rendita di 90 lire; il padre unendo alla sua la rendita del figlio sarà elettore per tutto il tempo in cui suo figlio è sotto la di lui patria potestà. Un tale è povero, ha però una moglie ricca e i di cui beni hanno una rendita al di sopra delle lire 150. Questo tale sarà elettore per la rendita della moglie; e in questo caso, per la morte del marito, la lista elettorale verrebbe a diminuire di un elettore: non si è voluto che ciò accada, però in quest'articolo è stato permesso alla vedova di fare impostare la sua rendita in faccia di un figlio, onde egli possa occupare il posto del defunto suo padre, e farsi inscrivere nella lista degli Elettori.

Art. 6. *Oltre i possessori di beni stabili indicati negli articoli precedenti, saranno Elettori a titolo di capacità*

(a) *I Professori insegnanti ed emeriti delle Università Toscane.*

(b) *I Magistrati dei Tribunali Collegiali e del pubblico Ministero.*

(c) *I Parrochi e Cappellani curati inamovibili, i Sacerdoti laureati, ed i Canonici delle chiese cattedrali.*

(d) *I Professori insegnanti delle R. Accademie di Belle Arti: ed i Professori dei Collegj o Licei pubblici nominati con Sovrano Rescritto.*

(e) *I Membri ordinarij ed emeriti della Società Economico-Agraria di Firenze.*

(f) *Gli Avvocati dopo tre anni dalla prima iscrizione all' albo del loro Collegio.*

(g) *I Procuratori laureati iscritti definitivamente da tre anni ai ruoli dei Tribunali.*

(h) *I Notari di rogito esercenti da tre anni.*

(i) *I Medici e Chirurghi matricolati da tre anni.*

(k) *Gli Ingegneri laureati da cinque anni, o addetti da cinque anni al corpo degl' Ingegneri.*

(l) *Gli ufficiali delle RR. Truppe di terra e di mare in ritiro, dai gradi superiori fino a quello di Capitano inclusive.*

(m) *Tutti gl' insigniti degli ordini toscani.*

I Toscani possono essere elettori per possesso o per capacità: per possesso la legge considera elettori tutti quelli che hanno una rendita imponibile fino alle 150 lire; per capacità tutti quelli che sono enumerati in quest'articolo abbenchè non posseggano neppure una zolla od una capanna: ciò si è fatto in riguardo alla stima che godono nella società, ed alla scienza che professano.

In quest'articolo si erano lasciate molte persone, le quali per capacità avevano diritto ad essere elettori: a quella omissione è stato supplito con la Legge del 26 aprile perduto all'articolo 2.º così concepito: Oltre coloro ai quali è conferito il diritto elettorale per titolo della capacità dall'Art. 6 della suddetta legge, sono altresì elettori

1. *I Professori Onorari delle Università Toscane e delle Accademie di Belle Arti.*

2. *I membri ordinari ed emeriti della Accademia della Crusca, dell'Accademia Lucchese, e di quella dei Fisiocritici di Siena.*

3. *I Bibliotecari e Sotto-Bibliotecari delle pubbliche librerie.*

4. *I Laureati da 5 anni in Belle Lettere, Filosofia e in Scienze Fisiche e Matematiche.*

5. *I Professori di Belle Lettere e Filosofia nei Collegi, Seminari e nelle Scuole pubbliche e Comunitative quantunque non nominati con Sovrano Rescritto.*

6. *I Farmacisti matricolati da 5 anni.*

(Continua).

Noi facciamo festosa accoglienza al nuovo giornale che si stampa ora a Livorno, col titolo: *Il Cittadino Italiano*, titolo che degnamente è sostenuto da chi lo scrive. Possano i generosi suoi sensi di libertà vera e di robusta morale avere eco ed efficacia negli animi dei concittadini. Abbiamo i nostri lettori il brano di un articolo del N.º 5 (23 giugno) in cui s'inculca con energia la necessità di concorrere tutti di proposito alla

#### GUERRA DELL'INDIPENDENZA

« Se in tutti i Toscani fosse anima tale che consuonasse ai detti, all'entusiasmo, alle grida colle quali le riforme si salutarono come l'aurora della indipendenza e della libertà d'Italia, ventimila uomini già sarebbero in armi in Lombardia, ed altri ventimila sarebbero pronti alla prima chiamata. Nè quarantamila uomini sulla popolazione toscana, son numero esagerato; s'armerebbe appena il tre per cento sulla popolazione, mentre le storie ci narrano, come altre nazioni in casi difficili mandassero in campo tanta gente in ragione del dieci per cento sugli abitanti. — Udiamo il popolo dire che non mancano gli uomini, nè il volere; correva all'armi tutta la gioventù toscana in maggior numero che non si richiedesse, ma il governo era astretto a rimandarla addietro per penuria di danaro.

Ma questa provincia non è povera. Questa provincia, non che esser sorda alla chiamata del governo, doveva offrire un prestito volontario. — I ricchi possidenti dovevano dar primi l'esempio.

Se la opinione pubblica a cagione dei commovimenti politici non ha fiducia nel governo e non vogliono le persone facoltose esporre ingenti capitali per paura di rovinare con esso, perchè con magnanima risoluzione non vengono i possidenti a rinfrancare il credito vacillante del governo? Perchè non si offrono in massa a garantire anche in dose omeopatica sui loro stabili le somme occorrenti al governo in questo supremo momento per mettere in piedi uno esercito e mantenerlo fino a guerra finita? — Ove ogni possidente toscano concorresse a guarentire per un cinque per cento del valore reale degli stabili da lui posseduti, non si ricaverebbe da questo atto generoso tal somma che eccedesse d'assai i bisogni della patria? Perderete, o Toscani, nel peggior caso possibile una vigesima parte del vostro patrimonio? ma non sarete poveri. Avrete serbata libera la patria, e sarete doviziosissimi, perchè libero l'uomo è cosa divina; schiavo, appena differisce da' bruti.

Dunque, voi banchieri, aprite le vostre casse. Possidenti, apprestatevi a un atto magnanimo. E, voi donne, date alla patria le vostre gioje, ora inutili — e la gioventù non sarà restia a fare alla patria l'olocausto del proprio sangue.

I nostri fratelli son senza tetto. Dormono a campo aperto sul duro terreno, e pur vivono. Quando avrete qualche ornamento di meno vivrete meno lieti e meno pingui? Che fareste d'un collare d'oro e di qualche centinaio di scudi più sotto la verga dell'oppressore straniero? — Popolo Toscano, il santo spirito del sacrificio commuova l'anima tua! Fa' spontaneo e non cercato quello che il Principe non osa chiederti con energia. Ben tel chiese col l'esempio quando mancando il denaro per le paghe ai combattenti nella terra Lombarda, mandava alla zecca la propria argenteria. Tu al magnifico esempio non rispondevi. Eppure coll'obolo delle moltitudini si formano i milioni. Coraggio! Chi ha mille lire d'entrata si privi di cinquanta lire, chi ne ha cento mila di stabili, ne versi cinquanta mila all'erario, chi non ha contanti ne tolga a presto. — Molti impiegati han paghe favolose; una metà n'abbandonino a pro della patria; formiamo a qualunque costo il peculio per equipaggiare ora, per alimentare di poi l'esercito. Poesia ci volgeremo alla gioventù, la quale risponderà alla chiamata; risponderà sì, poichè i nostri fratelli ci legarono sotto Mantova

tale esempio che bisognerebbe essere davvero codardi per non seguirlo, e questo non è il paese de' codardi. Ci mancheranno ufficiali per organizzare questo esercito? ne chiederemo al Piemonte. Mancherà un generale? lo troveremo. Ma destiamoci, per Dio!... questa è la terra del Ferruccio, del Machiavelli, del Capponi, degli eroi di Curtatone e di Montanara. I grandi avvenimenti chieggono ingegni che li comprendano. A grandi pericoli, grandi sacrifici, e si vincono. Toscani! fate che la storia non dica di voi « Per ignavia, per egoismo, per avarizia perdettero la libertà »; o, volendo prospere le cose d'Italia, si scriva: « Mal cooperarono allo acquisto della indipendenza ».

### CORRISPONDENZA

Brano di lettera da Brescia, scritta a un giovinetto.

.... Quà anche i giovinetti come te fanno la Riserva, e montano le guardie come le guardie civiche, e si armano di fucili più lunghi e più grandi de' nostri. Fa veramente piacere vedere tutti i giorni traversar la Città marciando ordinatamente 15 o 20 ragazzetti col loro Sargente e Caporale; e con una serietà che incute rispetto andare a montare la loro guardia. Già tu ci fai l'acquolina, lo so; e ti compatisco; ma in Firenze si fanno le cose sempre più tardi che altrove. Fa' un articolo. Fa' conoscere che questa istituzione sarebbe anche un balsamo per la morale dei ragazzi. Infatti questi giovinetti, quando se ne vanno a spasso vestiti uniformemente, e con un piccolo cartellino al cappello dove si legge *Riserva*, sembrano uomini; sanno che devon fare da uomini, e non se ne vede uno fare il chiasso né giocare sui muriccioli come costà....

### CANDORE DI PATRIA CARITÀ

Il 17 di maggio una guardia nazionale faceva sentinella a una cassetta posta sopra una delle porte del Duomo di Milano, e ovo si versavano soccorsi a pro dei feriti delle famose cinque giornate. Una giovine contadina era per entrare nella chiesa, quando la sentinella le domandò scherzando perchè non deponesse la sua elemosina nella cassetta? Non ho nulla da dare, essa rispose dapprima; poi fermandosi un istante domandò alla guardia se accettavano dei pezzi d'argento. — E perchè no? — riprese la sentinella. Allora la contadina sollecitamente si svelse dalle sue treccie due piccole spadine d'argento, e le depose nella cassetta. A questo tratto, commossa la sentinella, la richiese del suo nome, ma non volle darlo la generosa benefattrice, e lieta del fatto suo, si confuse con la gente ch'era nel Tempio.

(Dalla Cronaca popolare).

### ESEMPIO DI UN BUON PARROCO

PIEVE A FOSCIANA, 15 giugno. — Con piacere si rende noto al pubblico un tratto generoso e degno di imitazione dell'ottimo e liberale Parroco della Pieve a Foscianna, Don Pietro Raffaelli. — Essendogli morto il cappellano egli ha preso la nobile risoluzione di addossarsi per un anno tutte le incombenze di quell'ufficio, per potere erogare in vantaggio della Guardia Civica del paese, la somma che egli era obbligato a passare a questo suo aiuto; per apprezzare maggiormente quest'atto generoso bisogna sapere che la popolazione di quel paese ammonta a mille cento e più anime.

(Lettera).

### AMORE DI UN PADRE DI FAMIGLIA PER LA PATRIA

Il Marchese Colli (nipote di una sorella del Grande Alfieri, e che ha perduto una gamba nelle guerre napoleoniche) ha tre figli al campo di Carlo Alberto. — Uno di questi, anzi il primogenito, fu ucciso da una palla nemica. Lo sventurato padre, nel ricevere la trista nuova, fa subito arruolare il quarto figlio che gli era rimasto, e lo manda all'armata in sostituzione dell'ucciso.

(Eco della Sera).

Molte prove in questo breve intervallo hanno già date gl'Italiani di coraggio, molte d'affetto fraterno; molti sacrifizj generosi hanno fatti: ma ancora non basta. Le provincie venete, sulle quali ora pesa la crudel guerra, chieggono ajuto d'armi con cui combattere, di danaro con cui sostenere le quotidiane necessità; lo chieggono pronto, o italiani, lo chieggono generoso. E noi da queste lagune, dove la forza nemica rinserra i nostri movimenti, non i pensieri e gli affetti, noi che per la salvezza delle provincie abbiamo dato, finchè si poteva, oltre a quello che si poteva; da queste lagune, antico nido della libertà, alziamo un gridò ai fratelli, e chiamiamo ajuto. E non avrebbe fede nell'Italia chi dubitasse che il nostro gridò non abbia a commuovere tutti gl'Italiani nell'anima. Ai governanti chieggiamo che facciano ogni lor potere a pro nostro; alla nazione chieggiamo quell'elemosina che si può chiedere con fronte sicura. Tutto può un popolo che vuole davvero. Eleggasi in ciascuna città una Commissione che raccolga le offerte e a Venezia sicuramente le invii. Tutti abbiano parte in questo tributo d'amore e di libertà; dia ciascuno il suo centesimo piuttosto alla madre che benedice e ringrazia, che non il più all'inimico crudele, che godrebbe di strascinare il venerabile trafitto capo di lei nella polve e nel sangue.

Dal Governo provvisorio della Repubblica Veneta  
Venezia, 19 giugno 1848

Il Presidente MANIN.

Tommaso.

Il Segr. Iacopo Zennari.

### Il Governo Provvisorio della Repubblica Veneta

ai Militi Napoletani

La coscienza dei sentimenti comuni fa sì che noi non abbiamo di bisogno d'accogliere con parole di lungo ringraziamento il vostro venire fra noi. Questo è debito che non si paga a parole. Spetterà a' figli nostri, spetterà a tutta Italia rendervene con l'unica immortale ricordanza il degno ricambio. Voi venite in paese della medesima lingua, ma che finora fu tanto tenuto lontano da voi, per l'antichissima sventura delle disunioni italiane, che le nazioni straniere parevano a Napoli più prossime di Venezia. Voi siete in terra italiana per breve istante, com'esuli dalla natia terra vostra: esilio unico, perchè, invece d'una, vi conquisterà, speriamo, due patrie; perchè affretterà il sacro giorno quando Italia tutta non sarà che una patria. Fortunati voi, che, disubbidendo al cenno d'un uomo, obbedite alle sante voci dell'umanità e dell'onore; fortunati voi, esuli con la spada al fianco e in braccio il fucile. Il degno vostro capitano per più d'un quarto di secolo sostenne altro esilio, ben più doloroso. Voi qui trovate, quasi deputati da tutta la nazione a un congresso di valore e di libertà, uomini meritevoli di starvi a lato, che con voi patiscono i disagi inevitabili del presente ospizio, più malagevoli a fortemente sopportare che non i cimenti di guerra. E di questo almeno ci sia permesso ringraziare voi e tutti gli altri con l'anima commossa, e chiedervi, o Italiani, in nome di Venezia, perdono, se fra tante cure ed angustie ella non può ministrare gli uffizi dell'ospitalità, come farebbe in pace, e siccome il cuore de' suoi cittadini con grande desiderio bramerebbe. Stringiamoci insieme con mutua fiducia, ch'è la più possente delle munizioni e delle armi. La presente guerra lascerà traccia indelebile d'affezioni; e ogni goccia di sangue versato rinfrescherà, speriamo in Dio, l'antica e troppo dimenticata consanguineità delle stirpi italiane. Il ferro nemico nella nostra terra apre un solco, che l'amor nostro, ancor più che il sangue, dee rendere fecondo in frutti di vita. Grazie, o Napoletani; grazie, o Italiani tutti, in nome di Venezia e dell'Italia intera, che attende da voi cose grandi.

Venezia, il 20 Giugno 1848

Il Presidente MANIN.

Tommaso.

Il Segretario J. Zennari.